

ROBERTO BERTOZZI
Università di Chieti-Pescara

Comunicatore interlinguistico-culturale: scenario dei processi di formazione

Prima di entrare nel merito del pannello dedicato allo scenario di formazione dei futuri professionisti in comunicazione interlinguistico-culturale, vorrei richiamare l'attenzione del lettore sulla osservazione fatta da una rappresentante del mondo dell'industria, dott.ssa Tiziana Simoni, manager di un'azienda multinazionale italiana, in occasione del Convegno Internazionale «L'industria della traduzione oggi: comunicazione – normazione – formazione», organizzato dalla FEDER.CEN.TR.I. (Federazione Nazionale dei Centri di Traduzione e d'Interpretariato 2003)¹:

Si, sono d'accordo che il lavoro di traduzione e d'interpretariato sia importante, che il traduttore e l'interprete siano figure internazionali fondamentali nel mondo globalizzato di oggi. Ma quante persone che si trovano al di fuori di questa sala, che operano nel mondo dell'industria, e quindi dell'economia in senso lato, lo sanno veramente, ne sono consapevoli?

1 Il CEN, Comitato Europeo di Normazione in tutti i campi ad eccezione di quello elettrotecnico (demandato al CENELEC) e di quello delle telecomunicazioni (demandato alla ETSI), ha creato una *task force*, denominata BTTF 138, per la redazione di una norma europea finalizzata alla regolamentazione dei servizi di traduzione. Questa *task force* è costituita dai rappresentanti degli Organismi Nazionali Europei di Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Spagna, Svezia, Svizzera. Sono affiliati al CEN i Comitati Tecnici di Albania, Bulgaria, Croazia, Cipro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Turchia. I rappresentanti medesimi di ciascun Paese sono stati nominati, invece, all'interno dei *mirror committee* nazionali. La FEDER.CEN.TR.I., già promotrice della norma italiana UNI 10574 sui «Servizi di Traduzione e Interpretariato delle Imprese di Traduzione», fa parte del *mirror committee* italiano e rappresenta l'Italia al tavolo europeo. La norma UNI 10574 ha lo scopo di tutelare gli interessi dei fornitori, rispettare quelli dei consumatori, fare chiarezza nel settore della mediazione linguistica, contribuendo così a un costante miglioramento della qualità.

Posso dire che la risposta è nota a quanti di voi già lavorano per l'industria come *freelance* o in centri di traduzione e di interpretariato: pochissimi, troppo pochi.

È auspicabile che i docenti di lingua, traduzione e interpretazione, parlando di nuove professioni e di nuovi sbocchi professionali ai futuri professionisti in comunicazione interlinguistico-culturale (cfr. MIUR-IUAV-CIMEA 2002: 194 e 198) tengano presente questa osservazione e riflettano su che cosa i medesimi debbano sapere a fine corso (ovvero il *know what*) e su come saperlo (vale a dire il *know how*).

Tutto ciò perché la professione di traduttore, interprete o mediatore linguistico non è uno *state-of-mind*, non richiama alla memoria un concetto chiaro e definito, un profilo professionale ben delineato. Infatti, a livello esemplificativo, in merito al traduttore specializzato così osserva giustamente Scarpa (2001: 192):

[Nella] realtà professionale il traduttore specializzato è in una posizione ambigua che [...] ha risvolti negativi anche nel suo status professionale.

L'impegno dei docenti di lingua, traduzione e interpretazione sarà quindi di analizzare, in prima istanza, il fabbisogno del mercato, sviluppando conseguentemente adeguate competenze-chiave e sapere professionale attraverso specifici *curricula* e, in seconda istanza, d'intensificare il dialogo tra mondo accademico e mercato del lavoro (cfr. Salmon 2003: 165-196), affinché i laureati in tali Facoltà o Corsi di Laurea siano in grado di assumere anche la *leadership*, che è a monte della managerialità.

Il dialogo è fondamentale sia per la crescita e lo sviluppo della risorsa più preziosa del docente, "il sapere", sia per l'educazione e l'informazione degli utenti sui processi e i meccanismi strutturali coinvolti, che esigono uno scambio reciproco tra le visioni del mondo.

In tal senso così osserva Günther (1999: 113):

Verkürzt dargestellt sind Universitäten und Unternehmen, die mindestens zwei Produkte herstellen: Forschungsergebnisse, auf die hier nicht eingegangen wird, und Absolventen, die für den Arbeitsmarkt, d.h. für andere Unternehmen ausgebildet werden. Die Universität ist Lieferant, der Arbeitsmarkt ist Kunde. [...] Anschließend sind die Ausbildungsinhalte anzupassen, zu erweitern und zu flexibilisieren, denn gerade mit neuen Produkten können auch neue Bedürfnisse geweckt werden.

Senza indulgere in luoghi comuni, di cui è ricca la pubblicistica accademica, la formazione per traduttori e interpreti in Italia ², ad eccezione di pochi casi, è ancora agli esordi: il meglio del peggio anche per quel che riguarda l'investimento per la ricerca ³.

Ciononostante i processi di formazione sono chiamati a fornire profili professionali innovativi e coerenti con le esigenze delle tre tipologie della comunicazione interlinguistico-culturale (traduzione – interpretazione – mediazione linguistica) e le prospettive del mercato. Vi sono almeno due fattori che, a mio parere, contribuiscono a spiegare la dinamica.

In primo luogo, il processo di liberalizzazione in atto a livello comunitario porta a ridefinire il quadro degli attori istituzionali di riferimento. L'apertura alla concorrenza accademica nazionale ed estera e la riduzione della logica d'intervento diretto hanno reso necessario un ripensamento dei soggetti istituzionali coinvolti. In secondo luogo, i processi di globalizzazione dei mercati e di convergenza tra diversi settori sia a livello di sistema di offerta, sia a livello d'integrazione tra distinte tecnologie modificano la struttura delle combinazioni tecnologia/prodotto/mercato, rendendo più permeabili i singoli comparti.

Il terreno della competizione tra Facoltà o Corsi di Laurea per interpreti e traduttori si sposta sempre più dall'ambito regionale al contesto nazionale e/o internazionale, dando luogo a processi di concentrazione nei settori di specializzazione. Parallelamente cresce la concorrenza sul cliente finale, il cui ruolo diviene centrale nella definizione della strategia e delle politiche di *marketing* con le sue valenze di *image-building*, di *high-visibility*, di comunicazione e di promozione (cfr. Marzocchi 1999).

Come conseguenza ai mutamenti in atto, emerge la crescente esigenza da parte degli operatori di disporre di profili professionali idonei a gestire situazioni di complessità e di dinamismo, dotati di competenze a forte contenuto specialistico ⁴.

2 Per avere informazioni sulle Facoltà e i Corsi di Laurea per Traduttori e Interpreti cfr. sito <http://sito.cineca.it/strutture/struttura.html>, oppure Soffritti (2004: 31).

3 A livello esemplificativo, il MIUR ha cofinanziato nel 2003, nell'ambito dei Progetti di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale, un solo progetto attinente alla traduzione, ovvero «Fedeltà e/o bellezza: per un censimento delle traduzioni letterarie dall'età neoclassica alle soglie dell'età romantica (1742-1816)», coordinato dal prof. Giuseppe Antonio Camerino, Università di Lecce. Nessun progetto è stato cofinanziato nel 2004. Cfr. sito <http://cofin.cineca.it/murst-dae/>

4 Si pensi, a livello esemplificativo, al traduttore o all'interprete operanti presso il Parlamento Europeo, ai quali si richiede una competenza linguistica ineccepibile scritta e orale, una professionalizzazione avanzata in campo informatico, un'apertura senza uguali verso il mondo produttivo.

Nella prospettiva delle istituzioni accademiche in particolare, occorre dunque che esse sappiano trasmettere competenze teorico-tecniche sempre più approfondite, al fine di governare il complesso di relazioni con le imprese e gli enti di settore, elaborando opportune politiche formative.

Pertanto, la domanda di nuove professionalità nel campo della comunicazione interlinguistico-culturale richiede proposte innovative al Consiglio di Facoltà, i cui portavoce possono essere il Presidente del Corso di laurea e/o la Commissione didattica, a loro volta necessariamente competenti in materia di traduzione e d'interpretazione e non eletti a mera difesa delle consorzierie.

Coerentemente a quanto accade in altri settori, la figura professionale emergente del comunicatore interlinguistico-culturale tende a orientarsi verso un profilo specialistico. Di fronte al quadro di complessità crescente, il fattore critico di successo risiede sempre più nella capacità che egli sappia coniugare approfondite competenze specifiche trasversali con una visione complessiva delle dinamiche dei comparti, della formazione pragmatica e sappia sviluppare un bagaglio di conoscenze interdisciplinari (i cosiddetti *Fach- und Sachwissen*) da affiancare alla conoscenza degli strumenti specialistici.

Infatti, la lingua o i linguaggi ⁵ da soli non bastano per capirsi; le barriere sono sovente più culturali che linguistiche: le culture non dialogano, gli esseri umani sì (cfr. Grosword 1977). Pertanto, nella fase di formazione, ci sono errori da non commettere qualunque sia la lingua o il linguaggio comuni agli interlocutori. A livello propositivo, come già avviene in numerosi paesi europei ed extraeuropei, uno dei mezzi di mediazione tra realtà linguistica e culturale è d'introdurre nell'insegnamento di «Lingua e Linguistica» lo studio della «Comunicazione Interculturale» con lo scopo d'illustrare e di cercare le vie di possibili soluzioni dei contrasti e delle incomprensioni.

Il mondo del comunicatore interlinguistico-culturale, del resto, si sta confrontando con nuove e più alte esigenze, poste dall'evoluzione della società, dallo sviluppo delle conoscenze e dei saperi, da un mercato del lavoro in continuo cambiamento. Per rispondere a tali esigenze occorre una più elevata

5 Sarebbe pleonastico ripercorrere in questa sede il cammino di ricerca sulle lingue di specialità, già ampiamente documentato negli studi di Gotti (1991/1992), Cortellazzo (1994), Cortese (1996), Drumbl (1998) e di altri ancora, come pure negli Atti di numerosi convegni in "Bocconi", curati da Schena (1995/1996) e da Schena-Soliman (2002), e in seminari nazionali e internazionali, in cui gli specialisti hanno dibattuto i nodi tecnico-metodologici della ricerca intorno a tali lingue e posto a confronto le metodologie connesse. L'interesse per le lingue di specialità ha comunque ricevuto, nell'ultimo ventennio, un notevole impulso ed è stato fortemente condizionato sia dall'approccio funzionale-comunicativo, sia dalla teoria degli atti linguistici, in contrasto con le trascorse prospettive incentrate sugli elementi formali dell'unità frastica.

qualità dell'offerta formativa: qualità dei contenuti, della didattica, delle relazioni col contesto socio-economico.

Il modello didattico, pertanto, dovrà assicurare una formazione di alto livello conforme agli standard accademici internazionali, apprezzata dal mondo del lavoro e mantenere, a sua volta, un'elevata percentuale di laureati sul numero degli iscritti, evitando così casi di dispersione o di trasferimento presso altre sedi a tutt'oggi ancora numerosi.

Per ottenere la migliore efficacia e i maggiori risultati occorre che le infrastrutture (laboratorio linguistico audio-attivo-comparativo, aula multimediale, aula con cabine fisse o mobili d'interpretazione simultanea e consecutiva, nonché attrezzature tecniche di complemento) rappresentino un aspetto determinante per la qualità didattico-formativa di una Facoltà o di un Corso di laurea per interpreti e traduttori. Occorre pertanto che la rispettiva istituzione rientri nell'ordine di idee d'investire adeguate risorse per ampliare e migliorare sempre più gli spazi destinati allo studio e alla didattica.

Fra i programmi di sviluppo delle infrastrutture al servizio di chi studia e fa ricerca, un posto importante offerto da una Facoltà o un Corso di laurea per interpreti e traduttori dovrà essere occupato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Infatti, grazie a specifiche convenzioni con Xelion, IBM, Lotus e Microsoft, la Facoltà può offrire ai suoi studenti la possibilità di noleggiare, a condizioni particolarmente vantaggiose, un *desktop* o un portatile con caratteristiche adeguate anche ad uso intensivo di applicazioni didattiche. Concetti come *self-access*, multimedialità, interattività non dovranno più rappresentare un segreto per lo studente d'interpretazione e di traduzione.

L'attuale mercato della comunicazione interlinguistico-culturale è una realtà assai composita e, vista la varietà di compiti che il futuro professionista è chiamato a svolgere, è fortemente segmentata; una delle cause della segmentazione, oltre all'ampliarsi della tipologia dei servizi richiesti, è proprio la necessità di sapere utilizzare strumenti informatici altamente specializzati presenti in alcuni settori, primo fra tutti la localizzazione (cfr. Pym 2000).

In questo panorama le Facoltà o i Corsi di laurea per interpreti e traduttori non hanno un compito facile, visto che devono soddisfare le richieste di una pluralità di attori, le cui esigenze possono essere anche divergenti (cfr. Pym 2001: 199-211). Da un lato, le aziende specializzate (ad esempio, in localizzazione del *software*) premono perché i futuri professionisti d'interpretazione e di traduzione palesino una più che buona conoscenza delle tecnologie informatiche più avanzate. Dall'altro, sono comunque gli studenti medesimi a voler vedere confermate le proprie competenze e aspettative riguardo agli sbocchi professionali. Tali aspettative, in linea del resto con quelle delle aziende, non dovrebbero passare in secondo piano a causa di mancanza di tempismo da parte dei rispettivi organi accademici. Non vanno pertanto dimenticate le istanze

formulate dal Consiglio di Facoltà e dell'Amministrazione universitaria, nonché la possibilità di dialogare proficuamente con il Dipartimento e/o Dipartimenti. Infine va ricordato che lo stesso mondo del lavoro è una realtà in continuo movimento e, talvolta, fortemente differenziata a livello locale.

Tali considerazioni, però, non sembrano di per sé in grado di rafforzare gli argomenti di chi, negli ambienti accademici, vorrebbe tenere a debita distanza tutto ciò che abbia a che fare con le richieste del mercato, evitando così di "contaminare" l'attività didattica. Se è vero che una didattica di eccellenza affiancata a strutture tecnologiche è di primaria importanza per la formazione del futuro professionista in comunicazione interlinguistico-culturale, è altrettanto vero che sovente sono i partner esterni a offrire parte della materia prima per le ricerche metodologico-didattiche. In particolare, enti o aziende possono affiancare il proprio nome a una tesi di laurea, finanziare borse di studio, offrire opportunità di *stage* o tirocini, cofinanziare la ricerca.

I cambiamenti politici, economici e sociali, del resto, hanno oramai portato a un mutamento del concetto di insegnamento/apprendimento: l'internazionalizzazione dei mercati e il progresso tecnologico richiedono forme di apprendimento maggiormente flessibili ed efficaci. In tal senso le aziende lungimiranti, conscie dell'importanza del valore "immateriale" della *knowledge economy*, hanno promosso e dato nuovo impulso ai progetti di formazione al loro interno.

Le nuove teorie della didattica, sia che si parli di *self-access* o di *FaD*, di *e-learning* o di *learning autonomy*, mettono oramai tutte la centro dell'attenzione il discente coi propri bisogni e il docente o il tutor non più come unici dispensatori di sapere, ma semmai come facilitatori in grado di avvertire le esigenze dell'utente e di dar forma a modelli di apprendimento spendibili. Ecco perché il contributo didattico amministrabile dovrà essere non solo di natura linguistico-terminologica, ma anche metodologico-didattica e tecnico-informatica.⁶ Grande attenzione sarà da prestare all'organizzazione delle informazioni, suddividendole dapprima in unità, poi in sottounità didattiche, e infine in miniblocchi semantici, in modo da evitare un sovraccarico cognitivo per l'utente.

Una tematica molto dibattuta, sempre in questione di didattica, riguarda la preparazione degli studenti all'utilizzo di specifici programmi per la traduzione assistita. A sentire le aziende, sono pochissimi i laureati già pienamente esperti

6 In tale ambito è opportuno che lo studente venga messo in grado di sapersi ben orientare nella sicurezza dei dati trasmessi nel *web*, non sempre protetti. Occorrerà pertanto fornirgli informazioni sui *firewall*, i programmi di *tracking* e gli *spyware*, i *password crackers* e su come un *hacker* possa entrare nei sistemi attraverso porte virtuali lasciate inconsapevolmente aperte. Infine, dettagliate informazioni dovranno essere fornite sui cosiddetti sistemi *WI FI* (sistemi di connessione a internet *wireless*) che sono già una realtà in Italia, ma che palesano punti di vulnerabilità per gli utenti. (Cfr. Bowker 2002).

nell'utilizzo di uno o più strumenti specifici. In ambito accademico, puntare su un particolare strumento anziché un altro può essere una scelta rischiosa. Del resto, il mercato stesso è particolarmente volubile, pertanto occorrerà presentare agli studenti un ventaglio il più ampio possibile di applicazioni, ponendo l'accento sui principi di funzionamento comuni e specificando in quali situazioni ciascun tipo di applicazione trovi maggior impiego.

Pertanto, il ruolo del docente diventerà quello di «informatore-formatore» vero e proprio, affinché possa meglio dare allo studente la possibilità di sperimentare l'utilizzo delle applicazioni di un contesto che riproduca il più fedelmente possibile le reali condizioni di lavoro.

Non di secondaria importanza sono, da un punto di vista accademico, le ricadute positive che un maggior utilizzo delle tecnologie informatiche può portare in termini di ricerca ⁷. La ricerca linguistica e traduttologica, del resto, si è orientata da anni all'utilizzo di sistemi informatici operanti su materiali autentici, ovvero sui cosiddetti *corpora*.

Ovviamente occorre operare una distinzione tra l'estrazione terminologica monolingue e quella bilingue. In entrambi i casi occorrono dei *corpora* specialistici. Tale denominazione non rimanda comunque a un corpo monolingue per la terminologia, e inversamente non sempre un *corpus* monolingue per la terminologia viene chiamato *corpus* specialistico. Pearson (1998: 48), ad esempio, considera i *corpora* per la terminologia come appartenenti alla categoria degli *special purpose corpora*, vale a dire *corpora* creati appositamente per un uso specifico.

Molto di quanto è stato sin qui osservato è già realtà in alcune Facoltà o Corsi di laurea per interpreti e traduttori nazionali ed europei, i quali hanno ben compreso l'importanza e i benefici arrecati dalle nuove tecnologie durante gli anni di formazione dei propri studenti. Pur manifestando un atteggiamento di generico favore verso l'informatica, il mondo accademico italiano interessato dovrebbe comunque ispirarsi maggiormente al principio della differenziazione dell'offerta, elaborando percorsi distinti e introducendo una forte impronta tecnologica durante i due cicli attuati dalla riforma universitaria. In tal senso, le competenze tecnologiche di base e un primo approccio ai meccanismi che governano il mercato potrebbero rientrare nel ciclo triennale, mentre lo sviluppo delle competenze tecnologiche più avanzate nel secondo ciclo.

A ben vedere, però, l'Università, in quanto servizio sociale, deve provvedere, da un lato, anche a soddisfare le esigenze di quegli studenti che troveranno sbocchi professionali in segmenti del mercato meno caratterizzati tecnologicamente; dall'altro, non va dimenticato il ruolo di primo piano che una buona

⁷ In tal senso Kenny (1999: 65-82) osserva tuttavia come un utilizzo diffuso degli strumenti informatici costringa i docenti a ripensare all'idea stessa di traduzione e a battere nuove strade nello studio della traduzione come processo e come prodotto.

Facoltà o un buon Corso di laurea per interpreti e traduttori può svolgere innalzando la qualità del prodotto interpretazione e traduzione e contribuendo pertanto a riqualificare lo *status* professionale dei suoi studenti (cfr. Scarpa 2001: 206-212).

Concludendo, il mercato del lavoro tende a proporre un modello di valutazione dell'interpretazione e della traduzione di carattere prevalentemente quantitativo, mentre il mondo accademico contrappone a tale modello una visione precipuamente qualitativa, che fa della competenza linguistica il proprio fulcro. L'Università, invece, dovrebbe andare maggiormente incontro alle esigenze dei settori produttivi e recuperare il ritardo accumulato, anche se non è comunque detto, per quel che concerne soprattutto la traduzione, che il mondo accademico non abbia le carte in regola per assumere un ruolo propositivo, attenuando l'orientamento dell'industria a favore della produttività ma a scapito della qualità.

Pertanto, compito del mondo accademico è, a mio parere, di continuare, da un lato, a curare lo «specifico» della traduzione scritta e orale senza precludersi uno sguardo alla realtà professionale e produttiva e, dall'altro, far sì che i titoli di studio rilasciati dalla rispettiva Istituzione siano di valore, e pertanto il più possibile spendibili sul mercato, proprio perché la comunicazione interlinguistico-culturale non è né un'arte, né un mestiere artigianale, ma un insieme di capacità e competenze acquisite grazie a insegnamenti pragmaticamente organizzati e aggiornamenti continui.

Riferimenti Bibliografici

- Bowker L. (2002) *Computer-Aided Translation Technology: A Practical Introduction*, Ottawa, University of Ottawa Press.
- Cortellazzo M. (1994) *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress.
- Cortese G. (a cura di) (1996) *Tradurre i linguaggi specialistici. Atti del Seminario di Anglistica "I problemi della traduzione nell'Italia dell'Europa"*, Torino, 27-28 maggio 1993, Torino, Edizioni Cortina.
- Drumbl J. (1998) "Lingue specifiche e varietà colloquiali in contatto", in *L'apprendimento linguistico all'Università: le lingue speciali*. A cura di M. Pavesi e G. Bernini, Roma, Bulzoni, pp. 173-192.
- FEDER.CEN.TR.I., *L'industria della traduzione oggi: comunicazione - normazione - formazione. Atti del Convegno Internazionale, Bologna 10-11 ottobre 2003*. Gli atti sono leggibili sul sito www.federcentri.org.
- Gotti M. (1991) *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia.

- Gotti M. (1992) *Testi specialistici in corsi di lingue straniere*, Firenze, La Nuova Italia.
- Griswold W. (1997) *Sociologia e cultura*, trad. di M. Santoro, Bologna, Il Mulino. [Ed. orig.: *Cultures and Societies in a Changing World*, Thousand Oaks/Calif., Pine Forge Press, 1994].
- Günther U. (1999) "Linguistik und Industrie: Chancen der Zusammenarbeit", in *Medium Sprache im Beruf*. Ed. by M. Becker-Mrotzek, Ch. Doppler, Tübingen, Narr, pp. 111-122.
- Kenny D. (1999) "CAT Tools In An Academic Environment: What Are They Good For?", *Target* 11/1, pp. 65-82.
- Marzocchi G.L. (1999) *Tempo, impresa e consumatore. Il waiting management nelle imprese di servizi*, Roma, Carrocci.
- MIUR-IUAV-CIMEA (a cura di) (2002) *Guida all'università e alle professioni*, Serie «Percorsi» 11, pp. 194 e 198.
- Pearson J. (1998) *Terms in Context*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Pym A. (2000) *Redefining translation competence in an electronic age. In defence of a minimalist approach*. Il saggio è leggibile sul sito <http://www.fut.es/~apym/on-line/competence.pdf>.
- Pym A. (2001) "Training Language Service Providers: Local Knowledge in Institutional Context", in *Training the Language Services Providers for the New Millennium. Proceedings of the III Encontros de Tradução de Astra-FLUP, Porto, 25-26 May 2001, Porto, Faculdade de Letras Universidade do Porto*. Ed. by B. Maia, J. Haller, M. Ulrych, pp. 199-211. Il saggio (2002) è leggibile anche sul sito <http://www.fut.es/~apum/on-line/competence.pdf>.
- Salmon L. (2003) *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Vallardi.
- Scarpa F. (2001) *La traduzione specializzata: lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.
- Schena L. (a cura di) (1995) *Didattica delle lingue di specialità. Problemi e difficoltà traduttive*, Milano, Centro Linguistico Università Bocconi.
- Schena L. (a cura di) (1997) *Lingua del diritto. Difficoltà traduttive. Applicazioni didattiche. Atti del Primo Convegno Internazionale, Milano 5-6 ottobre 1995*, Roma, CISU.
- Schena L., Soliman L.T. (a cura di) (2002) *Prospettive linguistiche della nuova Europa. Atti del Congresso Linguistico Internazionale, Milano 9-10 novembre 2001*, Milano, Egea.
- Soffritti M. (2004) "La figura del mediatore linguistico come obiettivo della formazione pubblica e privata in Italia: qualità linguistica, accademica e professionale" in *Tradurre non è interpretare. Atti del Convegno*

“Traduzione e riforma universitaria”, Milano 2004. A cura di P. Kroker, B. Osimo, Firenze, Alinea Editrice, pp. 27-33.